

San Francesco. Immagini che raccontano storie



Questa "intervista impossibile" dal tono comico-umoristico è stata ideata da due studentesse di prima media (classe 1D) dell'IC Leonardo da Vinci di Reggio Emilia nel 2019, al termine del laboratorio di storia "San Francesco. Immagini che raccontano storie", e pubblicata sul blog scolastico www.ilibridileo.altervista.org. Il laboratorio propone una analisi iconologica delle raffigurazioni di san Francesco coeve e postume, in particolare sul significato racchiuso nelle note rappresentazioni agiografiche dell'incontro con il lupo o nel discorso agli uccelli.

Il significato non va ricercato mediante la mentalità contemporanea ("San Francesco ama gli animali", "San Francesco ama la natura, è ecologista

ante-litteram" o "San Francesco rifiuta di parlare agli uomini", "San Francesco è folle, o ribelle"), ma attraverso una lettura della simbologia medievale; le immagini coeve e quelle non soggette al controllo dell'agiografia ufficiale rivelano un significato chiaro: gli uccelli, sempre uno per ciascuna tipologia, rappresentano i ceti sociali nella visione ideale cristiana medievale, dunque il messaggio di Francesco è rivolto all'intero corpo sociale.

L'interpretazione iconologica consente di capire il significato di ciò che si vede, ma per fare questa operazione bisogna avere informazioni che non sono contenute nell'immagine, ma che fanno parte della cultura che l'ha prodotta.

Salve a tutti, io sono la vostra guida e oggi faremo una visita nel passato a Carlo Magno... ah no... quello era la volta scorsa. Oggi andremo a trovare san Francesco d'Assisi. Francesco aveva lasciato tutti i suoi beni materiali e si era dedicato alla preghiera. A pochi anni dalla sua morte, avvenuta nel 1226, è diventato un santo.

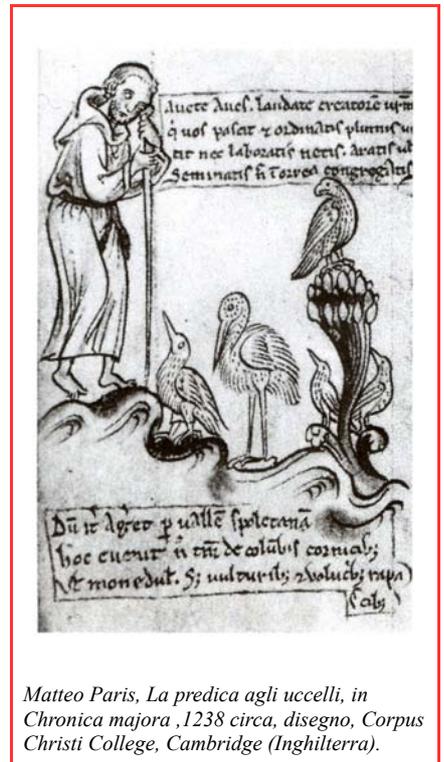
Come mai ti piaceva parlare con gli uccelli? Sei un ecologista?

No guarda, proprio ieri ho parlato con il mio amico verme, ma secondo te?! Fu Giotto che cominciò a fare gli uccelli tutti uguali, quell'ignorante! Bravo, sì, ma si sbagliava.

Chiariamo questa cosa: io parlavo "a ogni specie di uccelli, che simboleggiavano ognuno una classe sociale diversa" e non mi importava se fossero poveri o ricchi, potenti o umili, liberi o schiavi.

I rapaci erano i nobili, le colombe gli uomini di chiesa e gli uccelli acquatici - come ad esempio i pellicani - erano i contadini. Gli uccelli rappresentavano tutti gli uomini e io non facevo differenze, parlavo a tutti. Noi nel medioevo facevamo un disegno (gli uccelli) e per noi significava qualcosa, un simbolo (gli uomini). Capisco che voi, oggi, non riuscite bene ad approcciarvi ai nostri significati se non ne conoscete i simboli.

Adesso ti faccio un altro esempio. La sai quella storia del fuoco?





Anonimo, *Legenda maior*, 1457, miniatura, Museo Francescano, Roma.

Ah, sì, ma ti volevi bruciare?

Ma secondo te volevo sentire la temperatura del barbecue, no? Ero andato a Gerusalemme e avevo avuto una discussione con il sultano, su temi religiosi. Il fuoco significava proprio questo, che era una discussione religiosa, e io metto la mano sul fuoco per far vedere che Dio è dalla mia parte. Anche il fuoco è simbolico.

Come mai hai lasciato tutti i beni materiali? Cos'è, volevi morire di fame?

No, io volevo dedicarmi di più alla preghiera e alla diffusione dei miei messaggi di pace, non mi importava di

avere tante ricchezze. Mio padre mi diceva che se fossi stato ricco sarei stato ricordato, invece io mi dedicai alla preghiera e adesso è lui che è ricordato per merito mio.

E quella storia del lupo? Volevi farti sbranare?

Ma no! Ci risiamo! Volevo unire il lupo con la città, come dire "unire un eretico alla comunità dei cristiani", volevo far capire che si possono unire due mondi differenti, due diverse visioni della religione cristiana... poi non credo che sarei rimasto lì a farmi sbranare.

Ma hai saputo che il papa ha voluto prendere il tuo nome?

Ah davvero?! Quindi si chiama Pietro... che onore!!!

Ma tu ti chiami Francesco...

Ah già, scusa, è che stavo ancora pensando a mio padre Pietro, che mi aveva sempre ostacolato. Lui non voleva che mi dedicassi alla preghiera, ma che facessi il mercante di panni. Lui aveva lavorato in Francia, anche mia madre era francese, e così mi soprannominò Francesco. Bene, così ci si ricorderà sempre del mio messaggio.

Appunto, quindi il tuo

messaggio è ancora attuale?

Beh, dimmelo tu. Io tecnicamente sarei già morto stecchito, però visto che tu sei venuto nel passato proprio da me, suppongo di sì. C'è ancora bisogno di pace, giusto? E c'è bisogno di parlare a tutti, senza fare differenze.

Sì, il tuo messaggio è ancora attuale e la tua storia si studia ancora oggi.

Bene, così vi ricorderete sempre di me.

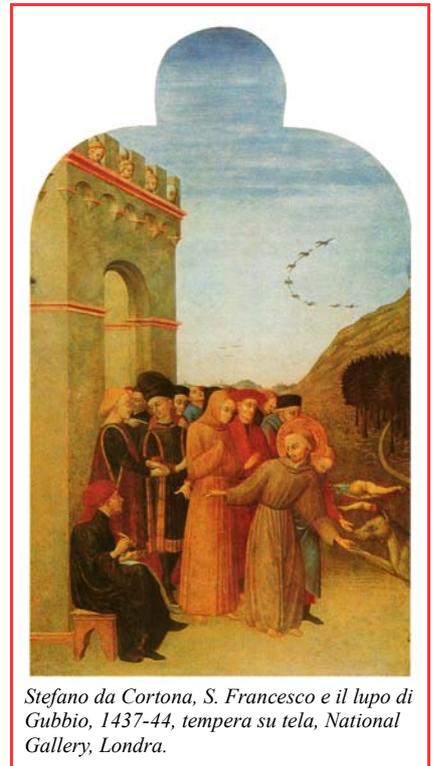
Per oggi è tutto, lasciamo Francesco alle sue cose. Noi ci rivedremo presto.

MATILDE e NOUR, 2019

da: www.ilibridileo.altervista.org



Anonimo, *La predica agli uccelli*, fine XIII secolo, miniatura, Morgan Library, New York.



Stefano da Cortona, *S. Francesco e il lupo di Gubbio*, 1437-44, tempera su tela, National Gallery, Londra.

Fonti:

Marco Cecalupo, *San Francesco. Immagini che raccontano storie*, in *Quaderni*, n. 7, Edizioni Istituto Alcide Cervi (Atti della 2° Summerschool Emilio Sereni "Il paesaggio agrario italiano medievale", 24-29 agosto 2010), pp. 377-386.

Chiara Frugoni, *Francesco e l'invenzione delle stimmate. Una storia per parole e immagini fino a Bonaventura e Giotto*, Einaudi 1993 (in particolare il capitolo sesto, *Francesco e la natura, la predica agli uccelli*, pp. 233-268).

Chiara Frugoni, *Vita di un uomo: Francesco d'Assisi*, Einaudi 1995.

Maurizio Chelli, *Manuale dei simboli nell'arte. Il Medioevo*, Edup 2002.